

# Giustizia, Pera fa il gioco della destra

Manca il numero legale ma il presidente va avanti. Manzione (dl) protesta e si sente male

di Nedo Canetti / Roma

**GIORNATA** drammatica ieri al Senato. Il vice presidente del gruppo della Margherita, Roberto Manzione, è stato colto da malore, è caduto al centro dell'emiciclo, mentre si avviava all'uscita, probabilmente traumatizzato per l'espulsione dall'aula, decretata dal

Presidente Marcello Pera. Immediatamente soccorso da alcuni senatori medici, è stato ricoverato, in primo tempo, presso l'ambulatorio di Palazzo Madama, per i primi accertamenti e poi all'Ospedale S. Camillo, dove resterà sotto osservazione fino a stamattina, per una probabile leggera ischemia (in serata si parlava di miglioramento). Il drammatico evento è arrivato al culmine di una seduta infuocata, nel corso della quale, la maggioranza è riuscita a mantenere il numero legale, in più occasioni (era mancato una volta, all'inizio di giornata), grazie al lavoro sistematico di numerosi pianisti, dei quali - secondo l'opposizione - solo Pera ha fatto finta di non accorgersi. Quando, infatti, la segretaria d'aula, Ida Dentamaro, Udeur, ha cercato di intervenire per far togliere le schede fasulle, almeno cinque, sostenendo che il nume-

ro legale non c'era, è stato lo stesso Presidente del Senato a censurarla. Da qui, le reiterate proteste di Manzione, per questo espulso dall'aula, con le conseguenze che abbiamo visto. Ripresa la seduta partiva dall'opposizione una raffica di accuse contro la conduzione dei lavori da parte di Pera, che -secondo il vice del gruppo ds, Massimo Brutti «avrebbe dovuto, per correttezza, ammettere il duplice errore commesso nei confronti di Manzione e Dentamaro». Si imponeva una sospensione dei lavori. Una proposta, un tal senso veniva dallo stesso capogruppo di Fi, Renato Schifani, ma era subito aversata dalla Lega, timorosa che non si riuscisse ad approvare la riforma dell'Ordinamento giudiziario, in calendario dopo il

**Seduta infuocata ieri al Senato, la seconda carica dello Stato fa di tutto per accelerare il sì all'Ordinamento**



Il presidente del Senato Marcello Pera Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

decreto, sul quale si era sviluppata la battaglia del numero legale. Pera non sospendeva, adducendo la giustificazione della mancanza di unanimità dei gruppi; l'Unione decideva così di abbandonare, per protesta, l'aula e di mettere successivamente un comunicato, nel quale, riassunti i gravi fatti della giornata «resi possibili - si leggeva nella no-

ta - per la tolleranza e la complicità del Presidente Pera. «È manifestamente inadeguato - incalza il capogruppo ds, Gavino Angius - ad assolvere il suo compito». Tutto nasce proprio dal tentativo disperato della maggioranza, sollecitata dalla Lega e dal ministro della Giustizia, di condurre in porto la riforma. I voti dei pianisti dovevano servire, in-

**L'opposizione abbandona l'aula. Anche Castelli protesta e dice era meglio Mancino...**

## Il «Ri-Costituente», gioco per la Costituzione

**È UN «RI.COSTITUENTE»** nel senso che serve a rinfrescare la memoria sugli articoli principali della nostra Costituzione, ma è anche un gioco, uno scambio, un pretesto, che usa l'intramontabile veste dell'album delle figurine per far circolare in formato ridotto la Legge delle leggi.

I ragazzini che oggi hanno 50 anni hanno imparato con gli albi della casa editrice Imperia a ripassare la storia del Risorgimento, o dell'Impero romano. Su «Uomini illustri» della Panini hanno trovato aneddoti che i sussidiari non riportavano. Adesso, col vecchio gioco del «celo celo manca» loro, o i loro figli e nipoti, potranno leggerli o rileggerli gli articoli fondamentali della Costituzione, scambiarsi le doppie, scoprire che anche delinquenti irriducibili come Angelo Izzo hanno diritto a pene non contrarie al senso di umanità e che la Repubblica italiana deve tutelare il lavoro in tutte le sue forme, anche se la figurina abbinata dimostra l'esatto contrario: un operaio per niente tutelato, soffocato da fumo e smog, che per tirare una boccata d'aria fresca fuma una sigaretta.

Forse potranno anche chiedersi (come abbiamo fatto noi) se per caso non c'è stato un errore: perché l'immagine di Cesare Previti appare a fianco dell'articolo 24 («Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti») e non accanto all'articolo 3: «la legge è uguale per tutti»?

L'album, nato da un'idea di Giulia Pecchini, Davide Prandini, Dino Rasini e Fabio Zanchi, circolerà nelle feste dell'Unità e nelle manifestazioni a difesa della Costituzione. C'è anche un sito «irri-costituente.it» per scambiarsi le doppie.

fatti, non tanto per approvare il decreto in discussione quanto per accelerare i tempi sull'ordinamento. Tentativo fallito un'altra volta. È tutto rinviato a martedì. Circostanza che ha mandato su tutte le furie i padani e il Guardasigilli, il quale ha sostenuto, scatenando una dura reazione di Schifani, che, con la presidenza Mancino, una cosa del gene-

re non sarebbe mai successa, perché l'ex presidente non sarebbe «caduto nella trappola». Della maggioranza, par di capire, se poi aggiunge: «l'obiettivo è raggiunto: votare il decreto sulla coesione e affossare la riforma, che, se non arriva alla Camera entro luglio, è morta e qualcuno, nella maggioranza, potrà gioire».

**IL CASO** Ecco perché la Destra fa una norma per fermare la sua ascesa alla Dda

## Il peccato di Caselli? Aver combattuto la mafia

di Saverio Lodato

Lui, il superprocuratore antimafia, non lo deve fare. Gli esponenti del Polo, dopo anni di maldicenze e veleni, falsificazioni e linciaggi sulla figura e il curriculum di Giancarlo Caselli, stanno mettendo in atto un'autentica persecuzione. Lo fanno in Parlamento, alla luce del sole, sfidando il buon senso, lo sconcerto dell'opinione pubblica, il punto di vista dell'opposizione, non lasciando nulla di intentato per impedire che l'attuale procuratore generale di Torino, quarantennale carriera all'insegna dell'antiterrorismo e dell'antimafia, sotto scorta dal 1974, occupi, a seguito di un libero concorso indetto dal Csm, una poltrona che loro hanno destinato ad altri. Una vicenda, con emendamenti e decreti governativi ad personam per escludere qualcuno, che non ha precedenti nella storia repubblicana.

Cosa viene rimproverato a Caselli? Di avere creduto che la lotta alla mafia potesse essere qualcosa di diverso che non la semplice contrapposizione alla faccenda militare di Cosa Nostra. In altre parole, Caselli - agli occhi del Polo - è reo di aver indagato

sulle complicità politiche, istituzionali, finanziarie della mafia. Quando Caselli si insediò a Palermo alla guida della Procura era il 15 gennaio 1993. All'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio che avevano fisicamente eliminato i due giudici simbolo, Falcone e Borsellino, messo in ginocchio l'Italia, provocato una gigantesca reazione emotiva e di ribellione dell'intera opinione pubblica, fatto vacillare le fondamenta dello Stato. Caselli si offrì volontario, e venne così mandato a metterci una pezza. Grandi fanfare e tanta retorica salutarono il suo insediamento in quella poltrona insanguinata. L'idillio durò poco. Appena fu chiaro che Caselli non solo si limitava a portare alla sbarra l'ala militare e stragista, ma iniziava a dare un'occhiata a ciò che ci stava attorno, iniziarono i segnali di fastidio nei suoi confronti. Lui, che non è mai stato facilmente impressionabile dai desiderata della politica, tirò per la sua strada.

Parziale elenco di persone finite sotto inchiesta e sotto processo durante la sua direzione: Giulio Andreotti, Calogero Mannino,

Corrado Carnevale, Francesco Musotto, monsignor Salvatore Cassisa, Marcello Dell'Utri; ma anche nomi dell'"altra parte": da Leoluca Orlando a Pietro Folena, da Sergio Mattarella a Giuseppe Montalbano. Abbiamo stilato un elenco assai parziale degli indagati, non essendo questa la sede per dar conto di esiti processuali - ovviamente differenziati. Certo che la sentenza della Cassazione con la quale Andreotti viene riconosciuto colpevole del reato di associazione a delinquere con Cosa Nostra sino al 1980 (anche se il reato è stato prescritto), è il "peccato" davvero imperdonabile commesso da Caselli.

Si scatenò una gigantesca campagna contro Caselli, i suoi pm, i pentiti, Sgarbi e Jamuzzi, Ferrara e Liguori, la Maiolo e Filippo Mancuso - anche qui elenco assai parziale - redigevano a più mani un catalogo degli insulti: "assassini terroristi, farabutti, brigatisti, faziosi sadici, torturatori, perversi da manuale, venduti, menti distorte, falsificatori di carte, folli, predicatori di mostruosità, bugiardi, frodati processuali, spregiatori di norme, criminali travestiti da giudici, mafiosi, dissennati, macigni



**Il senatore Bobbio è riuscito ad inserire una norma contro il magistrato**

sulla strada della democrazia, omuncoli bisognosi di una perizia psichiatrica, cupola mafiosa, corruttori della dignità dei siciliani, foraggiatori di pentiti, malati di mente." Infine - Berlu-

sconi docet - " geneticamente diversi dal resto del genere umano".

Persino Dante Alighieri sarebbe stato costretto a raddoppiare il numero dei suoi gironi infernali nel tentativo di contemplare tutti i peccati dei quali Caselli e i suoi sono stati chiamati a rispondere dagli illibati uomini del Polo. La storia degli anni '90 ha dimostrato che lo Stato italiano può fare la guerra alla mafia ma sino a un certo punto, non oltre. Ancora: Caselli venne persino chiamato in causa per il suicidio di Luigi Lombardini, procurato-

re presso la Pretura di Cagliari, coinvolto in reati connessi al sequestro di Silvia Melis.

Dagli insulti si doveva passare ai fatti. Primo fatto: Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia ormai da otto anni, avrebbe dovuto lasciare il suo incarico ai primi di gennaio 2005. Il CSM, in previsione di quella scadenza, aveva bandito regolare concorso per la successione. Ecco il colpo di scena che deve spianare la strada alla campagna persecutoria: il governo, con un decreto legge nascosto fra le pieghe di tante altre proroghe, prolunga la permanenza di Vigna in quell'incarico "sino al compimento del settantaduesimo anno di età". Una provvedimento, di segno governativo, che non ha precedenti nella storia della magistratura italiana.

Il Polo guadagnava così altri sei mesi, per perfezionare il marchingegno: attraverso l'approvazione di quella norma del nuovo ordinamento giudiziario che consente di concorrere ad uffici direttivi solo a chi abbia ancora quattro anni di servizio prima di compiere settanta anni. I magistrati, però, vanno in pensione, per legge, a 75 anni. Direte: che

c'entra Caselli? Semplice.

La sua carta d'identità diventa l'arma segreta degli esponenti del Polo: Caselli, nato il 9 maggio del 1939, non avrebbe più davanti a sé i quattro anni richiesti. Qualcosa però non va per il giusto verso: il capo dello Stato, Ciampi, respinge al mittente la legge di riforma. Che fare? Secondo fatto: approssimandosi la scadenza di agosto, il CSM bandisce un nuovo concorso per la superprocura. Nel frattempo, in Senato, riprende l'esame della legge di riforma inclusa la norma anticasselli. Ma poiché, anche ad eventuale approvazione della legge, passerebbero mesi per emanare i decreti delegati di attuazione, la maggioranza, per bocca del senatore Luigi Bobbio (AN), temendo di non fare in tempo, presenta un altro emendamento che consentirebbe alla norma anticasselli di entrare in vigore immediatamente. Vi abbiamo esposto fatti, non interpretazioni: prova ne sia che Bobbio, candidato candidato, dichiara che lo scempio viene commesso proprio per sbarrare il passo a Caselli. Se non è persecuzione questa...E la mafia ringrazia.

saverio.lodato@unita.it

“c'era una volta pier paolo pasolini”



Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia.

L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassinio.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

dal 28 giugno in edicola con l'Unità

**l'Unità**